

In collaborazione con il Centro Studi Internazionali e Comparati Marco Biagi

Il lavoro nell'ultima Enciclica di Papa Benedetto XVI

di Paola De Vita

L'amore nella verità – caritas in veritate – è una grande sfida per la Chiesa in un mondo in progressiva e pervasiva globalizzazione. Il rischio del nostro tempo è che all'interdipendenza di fatto tra gli uomini e i popoli non corrisponda l'interazione etica delle coscienze e delle intelligenze, dalla quale possa emergere come risultato uno sviluppo veramente umano.

Solo con la carità, illuminata dalla luce della ragione e della fede, è possibile conseguire obiettivi di sviluppo dotati di una valenza più umana e umanizzante. La condivisione dei beni e delle risorse, da cui proviene l'autentico sviluppo, non è, infatti, assicurata dal solo progresso tecnico e da mere relazioni di convenienza, ma dal potenziale di amore che vince il male con il bene (cfr Rm 12,21) e apre alla reciprocità delle coscienze e delle libertà.

In questo lungo passo sembra riassumersi il pensiero della Chiesa, espresso da Papa Benedetto XVI nell'ultima Enciclica, dal titolo carico di significato: *Caritas in veritate*.

Nell'Enciclica i tre capisaldi della dottrina sociale della Chiesa – dignità della persona umana, principio di sussidiarietà e principio di gratuità – sono stati rivisitati, ponendo un fortissimo accento sulla gratuità, senza la quale, secondo Papa Benedetto XVI, non si riesce a realizzare neppure la giustizia.

Sembrano ritornare anche le parole dell'illuminato predecessore, Giovanni Paolo II, secondo cui era necessario costruire un modello di economia che fosse al servizio della persona umana.

Ma veniamo ai temi del lavoro.

In un passo dell'Enciclica si legge che «la mobilità lavorativa, associata alla deregolamentazio-

ne generalizzata, è stata un fenomeno importante, non privo di aspetti positivi», in quanto giudicata «capace di stimolare la produzione di nuova ricchezza e lo scambio tra culture diverse».

Tuttavia il Pontefice sembra ammonire le coscienze di ciascuno sul fatto che, quando l'incertezza circa le condizioni di lavoro, collegata ai processi di mobilità e di deregolamentazione, diviene *endemica*, il rischio è che si creino forme di instabilità psicologica, e meccanismi di forte difficoltà a costruire percorsi coerenti nell'esistenza, compresa anche la stessa libertà di scelta del matrimonio.

Un ulteriore monito del Pontefice riguarda il fenomeno della disoccupazione. «L'estromissione dal lavoro per lungo tempo, oppure la dipendenza prolungata dall'assistenza pubblica o privata, minano – secondo il Pontefice – la libertà e la

creatività della persona e i suoi rapporti familiari e sociali con forti sofferenze sul piano psicologico spirituale».

Il Pontefice ricorda a tutti, e in modo particolare ai governanti, che «il *primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità*: “L'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale”».

Una considerazione viene anche destinata al fenomeno della globalizzazione. Benedetto XVI ricorda che il pontefice Paolo VI aveva profeticamente annunciato il fenomeno, ma i termini e l'impetuosità con cui essa si è verificata si sono rivelati sorprendenti.

La Chiesa riconosce che la globalizzazione è stato il principale motore per l'uscita dal sottosviluppo di intere regioni e costituisce una grande opportunità.

Tuttavia il Papa ricorda che, «senza la guida della carità nella verità», questa spinta planetaria, nota con il nome di globalizzazione, potrebbe concorrere a creare danni di grave entità, e nuove divisioni nella famiglia umana.

Per questo *la carità e la verità* si pongono come un faro e pongono l'individuo davanti a un impegno, anzi quasi dinanzi ad una sfida inedita e creativa, che esige impegno e determinazione.

«Si tratta – dice il Pontefice – di dilatare la ragione e di renderla capace di conoscere e di orientare queste imponenti nuove dinamiche, animandole nella prospettiva di quella “civiltà dell'amore” il cui seme Dio ha posto in ogni popolo, in ogni cultura».

Sembra dunque aprirsi una prospettiva di fortissimo rilievo, anche per le tematiche del lavoro.

Se appare opportuno ed importante il richiamo del Pontefice ai governanti a considerare quale valore cardine di ogni riforma l'imprescindibile dignità della persona umana, ancora più urgente ed importante appare il monito, contenuto nella stessa intitolazione della Enciclica, a fare della *Caritas in veritate* il motore propulsivo dell'agire umano.

Le parole del Pontefice sembrano rivolgersi anche a quanti devono applicare le norme – e non

soltanto ai governanti – indirizzandoli a metterle in pratica nell'ottica di quella carità, che «è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera».

Ma un ulteriore importante riferimento è, non certo ultimo per importanza, alla Verità.

Anche qui sembrerebbe emergere un richiamo al perseguitamento della “verità della norma”, rispetto alla applicazione talvolta distorta delle disposizioni contenute nelle recenti riforme del mercato del lavoro.

Certo è che le parole del Pontefice devono indurre alla riflessione. Esse costituiscono, inoltre, un indubbio sostegno spirituale, per meglio orientarsi nella spesso complessa interpretazione ed applicazione delle norme giuridiche.

Paola De Vita
Ricercatrice Adapt